

GIUSEPPE AZZARO

SANDRO NICOLOSI:  
LA LEALTÀ PIÙ DELL'AMBIZIONE

È morto prematuramente, troppo presto, perché vi era nella mente di Sandro Nicolosi un disegno di servizio per la sua Acireale, ambizioso, forte, che comprendeva la sua persona a servizio della città.

Nel 1948 la Democrazia cristiana riuscì ad ottenere un successo elettorale sbalorditivo, che la pose nella responsabilità di guidare il paese (che poi guidò, per alcuni decenni), e di trovarsi, da un momento all'altro, nella condizione di dover assumere responsabilità e pesi enormi senza avere il personale adeguato, necessario per potervi far fronte. Gli uomini dell'antifascismo erano tornati, avevano tutti assunto le loro responsabilità, ma la struttura organizzativa in tutto il paese era assolutamente carente. C'era bisogno di uomini che fossero all'altezza della situazione, e che comprendessero l'importanza del compito della ricostruzione là dove essi vivevano, contentandosi della ordinarietà, rinunciando eventualmente alla notorietà, facendo esattamente quello che un servitore fa nei confronti di colui o coloro a cui servizio egli opera.

Sandro Nicolosi era proprio questa persona, e lo era non perché volesse ridimensionarsi, ma perché aveva capito che appunto ciò era quel che doveva essere fatto. Nicolosi dobbiamo ben vederlo in questa prospettiva di figura di leader di Acireale, consapevole della sua vocazione ad una leadership non soltanto di carattere locale ma di più ampio orizzonte (come può ben vedersi ricordando tutto il suo agire in questo periodo). Egli aveva, secondo me, un preciso percorso nella sua mente.

Il mio primo incontro con lui avvenne nell'ottobre del 1952. La Democrazia cristiana, nelle elezioni amministrative di Catania aveva avuto un grosso successo elettorale; contava, infatti su un numero di

consiglieri talmente elevato che senza di essa sarebbe stato impossibile costituire alcun governo o alcuna giunta comunale. Io ero stato eletto consigliere comunale e frequentavo naturalmente in quel tempo il comitato provinciale. Allora il Commissario era Sandro Nicolosi.

Andando un giorno là, lo incontrai mentre scendeva per le scale; era tardi; mi venne incontro, mi guardò, mi fermò; io ero un po' intimidito nel vedere questo pezzo d'uomo avanti a me, con un sorriso a tutti denti, con quegli occhi così allegri, simpatici, penetranti; sapevo bene chi era, e mi meravigliò che sapesse chi ero io: infatti mi mise una mano sulla spalla e mi disse: forza vedrai che andrai avanti, auguri! Mi batté la mano sulla spalla e passò oltre. Poi l'ho visto poco, perché intanto le vicende della D.C. provinciale devolvettero, e lui ritornò ad Acireale.

Ritornò ad Acireale come Scelba non si è mai mosso da Caltagirone. Non ritornò da una posizione di apice, ma ad un posto di combattimento che considerava proprio il suo.

È giusto ricordare che le vittorie di alcuni personaggi acesi gli appartengono.

Cosa aveva in mente? E perché fu nominato Commissario della Democrazia cristiana? Certamente perché era l'uomo a cui veniva riconosciuta una imparzialità e una serenità che non poteva che giovare alla Democrazia cristiana anche allora. Tuttavia eravamo all'inizio, con gruppi che cominciavano ad affilare i coltelli per darsi battaglia. Allora, in quel tempo, nel '52, si preparavano il 1° congresso nazionale della Democrazia cristiana e un congresso della D.C. provinciale, credo che fosse il 4°. Vi era un forte contrasto fra i calatini guidati da Mario Scelba, e i catanesi guidati da Domenico Magrì. Quest'ultimo congresso sarebbe stato decisivo, perché da esso sarebbe dipesa la prevalenza dei calatini o dei catanesi, cioè una continuità o una rottura, giacché il fatto nuovo era rappresentato dai catanesi, i quali si presentavano freschi della vittoria a Catania, che aveva consentito loro di sgombrare il campo dai monarchici e da una classe dirigente ormai superata, e quindi naturalmente baldanzosi, pieni di volontà di prevalere.

E allora ecco che per realizzare una temperie che potesse consentire un congresso equanime, un congresso in cui ognuno potesse far valere le proprie ragioni, fu scelto Sandro Nicolosi. E fu proprio in questa prospettiva che venne designato, da tutta la Democrazia cristiana provinciale e regionale, il personaggio di Sandro Nicolosi; e il motivo della

scelta era semplice: perché era uno degli uomini di maggior equilibrio della provincia di Catania; e difatti lo fu. Il congresso poi si svolse, e non vi dico naturalmente tutto il seguito. Vinse Magrì con grande disdetta dei calatini i quali, per un po' di tempo si rifugiarono sotto la tenda; però lui rimase sempre ammirato dagli uni e dagli altri.

Bene, se Sandro Nicolosi fosse vissuto più a lungo, ciò che Scelba è stato per Caltagirone lui sarebbe stato per Acireale, perché questo era il suo disegno.

Quando appoggiò Minerva Impalà e la fece eleggere deputato regionale, si sottintende che Minerva Impalà non disponeva d'altro che di una soave ingenuità; la forza elettorale era di Nicolosi, il punto di riferimento di Acireale. Se un uomo dimostra di avere tanto peso presso i suoi concittadini, da ricevere consenso per una indicazione che non è propriamente politica, perché non veniva da una gavetta politica, e non c'era una base che naturalmente potesse consentire di vincere a questo personaggio, del resto di grande qualità, poi come dimostrato, vuol dire che era un punto di riferimento estremamente importante.

Ciò accadeva nel '55. Il '58 sarebbe stato l'anno di Sandro Nicolosi; sono sicuro che lo avrebbero designato ad essere il rappresentante di Acireale nel firmamento nazionale, come lo era Scelba, come lo erano altri in altre provincie. Perché Acireale e Caltagirone costituivano due pilastri del ponte della Democrazia cristiana che a Catania doveva ancora formarsi; mentre in questi due centri vi erano tradizioni tali da consentire qualsiasi impresa anche spericolata. Ecco perché la morte prematura di Sandro Nicolosi è stato un danno serio per Acireale, che in seguito sarebbe stata sì ben rappresentata, però non certamente a quel livello a cui sarebbe giunta se si fosse conservato in vita lui.

Dobbiamo vedere Nicolosi come un uomo che ha avuto una funzione di cerniera nella evoluzione politica della classe dirigente di Acireale. Perché è vero che la classe dirigente che venne subito dopo di lui rappresentava il ceto medio e aveva grande popolarità, però anche lui vantava queste prerogative per la grande disponibilità che aveva nei confronti degli umili; il modo con cui era capace di aiutarli, anche con una parola, il modo come li riceveva, il modo come li trattava e li rispettava ne facevano un uomo di grande popolarità, un grande dono per la città di Acireale.

Perché questa sua funzione di cerniera non ha potuto esercitarla?

Perché la nuova classe dirigente è emersa così al galoppo, così a spron battuto (e non poteva non emergere perché gli uomini che la costituivano avevano un loro valore, una loro capacità, una loro volontà) da dover pagare il prezzo della soggezione a Catania. Questo è il punto delicato.

Poteva quella classe dirigente emergere così violentemente, dando anche ad Acireale quello che le toccava, se non vi fosse stato il segretario organizzativo del tempo, Nino Drago, a sostenere queste rotture nell'interesse del popolo o anche di una oligarchia che andava via via delineandosi e in favore di un partito che via via diventava sempre più chiuso, che cominciava già ad alzare nei confronti dei cittadini le sue barriere? L'accennata soggezione certo ha dato ad Acireale un suo posto ma non quel posto che la città di Acireale, per i voti che dava, per le personalità che esprimeva, avrebbe potuto esigere.

Diciamo la verità: la fortuna elettorale reiterata di Cristoforo Filetti in che cosa altro è consistita se non nell'appoggio elettorale che ha ricevuto da ceti ed elettori che forse erano i più propensi a votare per un rappresentante cattolico ove fosse stato sulla scena, e invece non c'era?

Per carità io sono una persona che stimava tanto Cristoforo Filetti, perché so esattamente chi era; e qua possiamo far notare quanto sia vana questa polemica su fascismo e antifascismo, sul gerarca e sul non gerarca; come si può dire che Cristoforo Filetti sia stato la continuità del fascismo? Era un gran galantuomo, e, se fossero venuti i comunisti probabilmente lo avrebbero pregato di restare al suo posto per cercare di rendere servizio alla città. Filetti era un grande treno, molto valido, molto intelligente, ma, purtroppo, su un binario morto, perché in quel tempo, il Movimento sociale italiano non era nel circuito del potere. Si potrebbe aprire un capitolo assai importante, ma non è il caso. Si potrebbe chiedere, ad esempio, perché la Democrazia cristiana non ebbe mai il coraggio di valorizzare uomini di questo genere.

La risposta è semplice: era condizionata dal veto comunista che impediva, nel proprio interesse, che queste forze fossero rimesse in circolazione. Se però queste erano forze come quelle rappresentate da Filetti, e, diciamo, da Tringali, che razza di rivoluzione si poteva immaginare che potesse esser fatta per una riesumazione della dittatura? Sono naturalmente considerazioni vane che ormai lasciano il tempo che trovano.

Quindi ecco che cosa volevo dire di Sandro Nicolosi: così l'ho visto

io, così vedo questo personaggio, e così mi piace ricordarlo: come una potenzialità di questa città che non si è potuta sviluppare per una circostanza, ahimè, inevitabile e incontrastabile.

Sandro Nicolosi era ambizioso? Sì che lo era ambizioso. Era leale, ed era più leale che ambizioso; ha lasciato aperto il varco a tutti, nonostante che ormai fosse chiaro come la spinta della classe dirigente di Acireale della fine della 2<sup>a</sup> guerra mondiale fosse ormai esaurita; ebbene, egli, nonostante che avesse capito tutto ciò, ha lasciato spazio e non ha mai sbattuto la mano sul tavolo. Finora ciò non è stato detto semplicemente e chiaramente. È venuto il momento mio, che ho 50 anni di attività politica e posso dare a tutti i miei concittadini la rappresentanza che si meritano.

Ha fatto bene, ha fatto male? La lealtà più dell'ambizione!

Questo è l'uomo che mi piace ricordare, e a questo punto mi fermo.